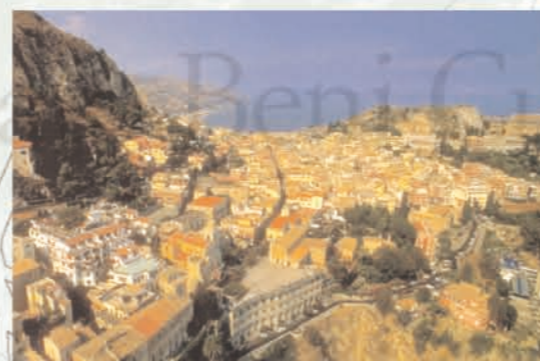


Taormina



La posizione più alta è occupata dal teatro, con la sua cavea intagliata nel fianco della collina probabilmente intorno al III sec. a.C. All'epoca ellenistica risalgono dei tratti di muratura in blocchi squadrati ancora visibili sotto la scena, alcune iscrizioni greche scolpite sui sedili di pietra, simili a quelle visibili nella cavea del teatro di Siracusa, ed infine il basamento di un piccolo edificio sacro esistente sul belvedere sopra la cavea. Probabilmente già all'epoca di Augusto iniziarono la ristrutturazione e l'ampliamento del teatro, che ricevette la sua impronta definitiva intorno alla prima metà del II sec. d.C. Il grandioso edificio scenico di tipo orientale è articolato da tre grandi porte (quella centrale è crollata), fiancheggiate da nicchie sia semicircolari che quadrangolari, dinanzi alle quali erano colonne corinzie; quelle attualmente visibili fanno parte di uno scorcetto restaurato ottocentesco. La cavea che abbraccia l'orchestra a ferro di cavallo, è sormontata da una doppia galleria porticata. In età più avanzata, quando il teatro venne trasformato in arena per i combattimenti dei gladiatori, furono apportate diverse modifiche che compresero l'asportazione dei primi ordini di posti. Si calcola che potesse ospitare più di diecimila spettatori.

Una strada collegava il teatro con la zona pianeggiante ad ovest, corrispondente all'area dell'attuale Piazza Vittorio Emanuele II, dove si ubicava l'agorà greca, trasformata in foro da Augusto.

Sotto l'atrio del Palazzo dei Congressi vi è un lungo muro in blocchi al quale si collega lo stipe di un ingresso monumentale alla via del teatro; essi costituiscono la sistemazione del lato est del foro e risalgono probabilmente all'età di Augusto. Qui furono anche rinvenuti ampi resti del basolato di pavimentazione della piazza, forse riferibile all'età tardo imperiale. Sul lato nord della piazza, nel cortile alle spalle della caserma dei Carabinieri, si sono riconosciuti i resti assai lacunososi di un edificio pubblico greco che comprendeva un grande peristilio.

Tra la fine del I ed il II sec. d.C. furono realizzate le terme pubbliche, oggi visibili dietro la caserma dei Carabinieri, oltierando in parte l'antico edificio greco; restano in vista tre grandi ambienti riscaldati, preceduti dai loro praefurnia e da altri ambienti minori. Esse si estendevano sotto l'adiacente quartiere della Zecca, dove si vedono ancora grandiosi resti di arcate e strutture in laterizio inglobate nella muratura delle vecchie case medievali.

Presso il lato ovest della piazza, sotto la Chiesa di Santa Caterina, vi è il complesso costituito da un tempio periptero del IV o III sec. a.C., al quale si addossa il piccolo odeon di età imperiale. Del tempio sopravvivono frammenti del cornicione, o geison, scolpito a foglie ed ovuli di stile ionico; il peristilio del lato sud, del quale è ancora visibile lo stilobate, costituiti più tardi la scena del piccolo edificio teatrale la cui cavea presenta 16 gradini, costruito in un momento imprecisato tra il I ed il II sec. d.C.

L'area del foro era sicuramente collegata verso sud con un'altra grande piazza situata su un livello più basso: il fronte ovest di questo secondo foro era rappresentato dallo splendido prospetto monumentale della cosiddetta Naumachia, probabilmente di età antoniniana o severiana, che costituiva anche il raccordo con la terrazza superiore dove scorreva un tratto del decumano. Dietro la fronte articolata a nicchie si sviluppava un immenso foratoio, collegato con il complesso sistema di approvvigionamento idrico della città che comprendeva numerose cisterne monumentali.

A nord del foro, poco fuori Porta Messina, c'è un tempio in antis di epoca tardo-ellenistica, dedicato ad Isis e Serapide, trasformato nella Chiesa di San Pancrazio; sono ben visibili la parete nord e la parete sud, quest'ultima messa in luce da recenti restauri presso la sagrestia, in blocchi di calcare bianco taorminese. Nell'area della Piazza San Pancrazio sono anche visibili i resti, molto danneggiati in età recente, di un probabile edificio termale di età tarda. Sulla terrazza più bassa in direzione est, dove è la Villa Comunale, si ubicava probabilmente il ginnasio, un settore del quale attualmente compreso entro il parco del teatro, è stato dubitativamente identificato nel complesso di via greco-romana messo in luce presso l'Hotel Bristol Park, che comprendeva sicuramente una biblioteca.



L'Antiquarium

Presso la trecentesca Badia Vecchia raccoglie un nucleo "storico" di reperti, soprattutto statuari ed epigrafici, e numerosi materiali provenienti dalle ricerche degli ultimi decenni, che, nel loro insieme, documentano la vita del sito dai tempi precedenti la fondazione del centro urbano fino all'età bizantina.

Importante è un gruppo di epigrafi di età ellenistica concernenti l'ordinamento politico cittadino e le finanze pubbliche; si ricordano inoltre i frammenti di un calendario del I secolo d.C. proveniente dalle terme e, particolarmente prezioso, un intonaco dipinto del II secolo a.C., recante i nomi di Filisto di Siracusa, Fabio Pittore e Callistene di Olimo,

che attesta l'esistenza presso il ginnasio di una biblioteca specializzata in testi storici.

Vi sono infine frammenti ceramici e coroplastici che documentano sia la fase arcaica che il momento della fondazione di Taormenion, statuette dall'area dell'agorà, ceramiche, stucchi ed altri materiali dalle numerose cisterne urbane, urne funerarie in vetro e alabastro dalla necropoli romana. Tra i materiali di origine sub-acquae recuperati nelle baie antistanti Taormina una rara spada bizantina.



La storia della città

Secondo Diodoro Siculo, Dionigi, tiranno di Siracusa, distrutta Naxos nel 403 a.C., ne concesse il territorio ai Siculi. Essi occuparono quindi il Monte Tauro fondandovi una città cinta di mura che prese il nome di **Tauromenion**. In realtà i Siculi abitavano la zona già da molto tempo: una necropoli di tombe a grotticella artificiale scavate in un costone di roccia calcarea è ancora visibile presso il Coccolonazzo di Mola, lungo la strada tra Taormina e Castelmola. I corredi sepolcrali sono contemporanei all'arrivo dei Greci di stirpe calcidese a Naxos e ai primi decenni di vita della colonia. Un piccolo avamposto nassio sorgeva inoltre nell'area pianeggiante a ovest del teatro. La vera e propria fondazione risale al 358 a.C., quando Andromaco, padre dello storico Timeo, raccolse i superstiti e i discendenti dei cittadini di Naxos, edificando una nuova città sul Monte Tauro. Essa in genere sopravvive bene agli avvenimenti che nei secoli posteriori travagliarono la Sicilia. Durante le guerre puniche si sottomise ai Romani, dai quali riuscì ad ottenere lo status di civitas pœderata. Coinvolta nella guerra tra i triumviri e Sesto Pompeo, fu trasformata da Ottaviano in colonia militare con il nome di Tauromenium, mentre gli abitanti originari furono deportati. La città si arricchì e si ampliò soprattutto durante i primi secoli dell'impero e restò un centro di rilievo anche durante l'età bizantina, fino alla conquista araba, alla quale aveva resistito a lungo, avvenuta nel 902.

Scavi di largo respiro intrapresi a partire dagli anni sessanta hanno riportato, in luce monumenti ignoti in precedenza, come le terme e il ginnasio, e sono stati rinvenuti elementi relativi all'assetto dell'agorà-foro e all'impianto urbanistico della città; ogni anno più recenti risale lo scavo di una domus presso Villa San Pancrazio.

La città, fondata da Andromaco su uno sperone del Monte Tauro, ad un'altezza media di m 250 dal livello del mare, dovette avere un impianto urbanistico regolare secondo il modello post-ippodameo, strutturato su terrazze digradanti lungo il pendio cozzinare, e che ha lasciato la sua impronta nel centro storico di origine medievale: resta traccia di due assi stradali perpendicolari, collegati tra loro dalla zona dell'agorà e mantenuti attraverso l'età romana, uno in corrispondenza della via che porta al teatro, l'altro del tratto iniziale del Corso Umberto I (decumano). L'unico settore conservato della cinta muraria riferibile all'età ellenistica è visibile sotto la Via Pirandello, presso il sedile pubblico detto "La tenaglia".

QUESTO PROGETTO È COFINANZIATO DALLA COMUNITÀ EUROPEA Fondo Europeo di Sviluppo Regionale Regione Siciliana Assessorato Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione Dipartimento Regionale Beni Culturali e Ambientali ed Educazione Permanente Coordinamento: Margherita Rizza Coordinatore tecnico: Franco Fidele Composizione cartografica: Antonino Pizzi Progetto grafico: Guido Maselli Testi: Maria Costanza Lentini Fotografie: Francesco Marcelino, Soprintendenza di Messina

1 : 1600

